Alberto Casadei

Dante oltre l’allegoria

Introduzione

Nota ai testi-Abbreviazioni bibliografiche

Parte I *Ancora accertamenti e punti critici*

Osservazioni semantiche e cronologiche su Epistola IV e canzone “Montanina”

Dalla chiusura del *Convivio* agli inizi del Poema sacro: una nuova ipotesi sui canti fiorentini

Dalle lotte nelle Malebolge alla pace del “popol giusto e sano”: aspetti storici e tecniche narrative tra *Inf.* XXI e *Par*. XXXI

Parte II *Tempi e modi della ricezione dantesca*

I lettori di Dante nel periodo risorgimentale: il caso di Domenico Mauro

Pascoli e la mente di Dante

Visualità e interpretazione: riflessioni sul Dante di Tom Phillips, Peter Greenaway, Romeo Castellucci (e altri)

Parte III *Dante oggi*

Narrazione e allegoria: leggere Dante nel XXI secolo

Appendice

Sette note dantesche

1. “Durante” nel *Fiore*: allusione all’autore o solo nome di personaggio?
2. Il “pianeto che conforta il gelo” (*Io son venuto…*, v. 7)
3. “Uccella” e “caccia” in *Tre donne…*, vv. 101-102 (con qualche nota interpretativa)
4. Come sono disposte e chi potrebbe aver ordinato le “quindici canzoni distese”?
5. Sulla cronologia delle “Chiose” di Iacopo Alighieri (con qualche nota sull’esempio di Minosse nell’*accessus* del Lana)

INTRODUZIONE

1. In questo volume propongo gli ultimi risultati delle mie ricerche dantesche, che hanno mirato sin dal 2009 a scandagliare specifici punti critici e questioni testuali, per arrivare a proporre interpretazioni complessive su basi verificate. Purtroppo in molti casi è impossibile ottenere una condivisione generale e fornire una risposta definitiva: tuttavia, il principio che ho tenuto fermo è stato quello di accogliere sempre, dopo le analisi, l’ipotesi più economica, debitamente esplicitata, a prescindere dalle opinioni comuni e dalle *vulgate* più o meno recenti.

In questi lavori ho cercato in primo luogo di aumentare gli esempi e i confronti riguardo all’esegesi di singoli luoghi o di interi testi nella produzione lirica di Dante, verificando le ricadute sulla cronologia complessiva delle opere[1]. In particolare, la fase che possiamo considerare di chiusura del *Convivio*, collocabile all’incirca nel 1307, è pure fondamentale per la questione dell’avvio del poema, che forse però aveva già conosciuto un inizio fiorentino: su questo argomento, già toccato in miei precedenti lavori, torno qui con un’ipotesi credo inedita, basata su una ricognizione sistematica degli elementi testuali e documentari disponibili[2].

Un primo nucleo scritto a Firenze, tra il 1300 e il 1301, del testo che, per lunga tradizione, chiamiamo *Divina commedia*, modificherebbe molte interpretazioni complessive dell’opera dantesca e costringerebbe a prendere atto di una situazione spesso occultata ma incontrovertibile: gli elementi ipotetici in qualunque ricostruzione della parabola biografica e letteraria di Dante sono largamente superiori alle certezze, e ogni nuova proposta deve essere presa in considerazione se garantisce una buona compatibilità con il massimo numero di evidenze disponibili, interne ed esterne ai testi. Risulta in effetti poco produttivo fornire una capillare ricostruzione storica di determinati periodi e contesti, se poi non si tiene conto dell’organizzazione retorica e stilistica delle opere che si vorrebbe interpretare, a volte forzando in maniera inaccettabile un dato, quello testuale, altrettanto importante rispetto a quelli documentari[3].

---

[1] Segnalo qui l’interpretazione del rapporto fra Epistola IV e canzone Montanina (I.1) e alcune note specifiche dell’*Appendice* (specie la 2 e la 3).

[2] Si veda soprattutto I.2, ma anche l’*Appendice* 4, sul problema connesso dell’ordinamento delle quindici canzoni distese.

[3] Come esempio, rinvio qui all’interpretazione della profezia di *Purg.* XXIII 106-111 (cfr. *Appendice* 6): il testo, per come è elaborato retoricamente, impone di pensare a

Per esplicitare le mie ipotesi sull'evoluzione delle opere dantesche[4], direi innanzitutto che va di nuovo ribadita la valenza decisiva della *Vita nova* come prima grande opera 'strutturata', scartando le supposte deviazioni del *Fiore* e del *Detto d'amore*[5]. Semmai, la fase deviante è attestata delle petrose, da collocare almeno in parte intorno al 1296, cui appunto risponderebbe un ulteriore ricongiungimento a Beatrice, prima dell'esilio e proprio nei dintorni del fatidico 1300 (con prolungamenti sino al 1301).

In questa prospettiva, la scissione prodotta dall'esilio sarebbe

---

un periodo anteriore al 1314, mentre molti commentatori e interpreti continuano a ipotizzare, sulla base di tesi precostituite, che il riferimento possa andare a un periodo successivo alla battaglia di Montecatini del 29 agosto 1315.

[4] Ho proposto un loro diagramma completo nel volumetto *Dante* (Milano, il Saggiatore, 2020). Pur con un intento di sintesi, ho cercato di mettere a fuoco snodi fondamentali sulla base della cronologia al momento più probabile, riassumendo quanto verificato nei miei contributi riuniti in *Dante oltre la "Commedia"* (Bologna, il Mulino, 2013), *Dante: altri accertamenti e punti critici* (Milano, F. Angeli, 2019) e nel presente volume. All'*Introduzione* del 2019 (pp. 7-21) mi ricollego per presentare qui gli opportuni aggiornamenti del quadro critico-interpretativo.

[5] Sulle difficoltà di attribuire il primo (ma di conseguenza anche il secondo) a Dante, torno nell'*Appendice* 1. Quanto alla cronologia della *Vita nova*, rispetto a quanto già notato nei miei volumi del 2013 e 2019, si dovrebbe tener conto di un *Corollario* di S. Carrai, "L'Alighieri", 54, 2019, p. 121, che peraltro non apporta elementi nuovi alla discussione. Vale invece la pena di far notare che lo stesso Carrai, nella sua edizione commentata del *libello* (Milano, Rizzoli, 2009), proprio in apertura dell'*Introduzione* considerava la storia narrata relativa al periodo "dal 1274 fino al 1292 circa", avallando la tempistica anche da me proposta, mentre quella da lui ora supposta sulla base del *Convivio* conduce inevitabilmente a un vuoto di due anni, dal 1291 al 1293, nella narrazione, che si chiuderebbe all'incirca nel 1294. Aggiungiamo che la ricostruzione *a posteriori* ma non per questo meno importante di *Purg.* XXX (109 ss.) e XXXI (43-63) presenta una Beatrice che insiste sul fatto che Dante si sarebbe allontanato da lei "tosto" (cfr. XXX 124) dopo la sua morte: il che risulta ben poco giustificabile, sul piano narrativo, se l'incontro con la donna gentile è da riferirsi al 1293 avanzato. E si veda ora S. Carrai, *Il primo libro di Dante. Un'idea della "Vita nova"*, Pisa, Edd. della Normale, 2020, specie pp. 21-34 (purtroppo molto sbrigative su varie questioni essenziali, e imprecise specie nel riferire le controproposte). Da segnalare poi il contributo di A.G. Chisena, *L'astronomia di Dante prima dell'esilio: gli anni della "Vita nova" (con un'appendice sul "Convivio")*, "L'Alighieri", 53, 2019, pp. 25-52, dove da un lato si esclude recisamente che il computo proposto nel *Convivio* possa essere diverso da quello attualmente segnalato nei commenti (584x2=1168 giorni: cfr. pp. 35-36, n. 40), ma dall'altro si forniscono numerosissimi esempi di come Dante poteva sfruttare vari tipi di fonti astronomiche sin dagli anni giovanili, e in particolare il *Tresor*, che appunto sul periodo di Venere, base per il computo di cui sopra, esibisce nei vari manoscritti censiti una notevole varietà di calcoli (in ogni caso, l'autrice non considera le implicazioni testuali sopra indicate). Insomma, Dante poteva dichiarare di rifarsi ad Alfragano ma poteva usare, magari per mera comodità, altri tipi di fonti e strumenti, com'era inevitabile nel periodo dell'esilio, eventualmente pure una copia del *Tresor* di suo possesso; e resterebbe inoltre da verificare quali repertori ha seguito Iacopo Alighieri per il suo personale computo del periodo di Venere, viceversa compatibile con l'organizzazione narrativa del libello, cosicché si potrebbe per esempio ipotizzare che attingesse a materiale affine a quello impiegato dal padre. Ovviamente, di mere ipotesi si tratta, ma in casi

ancora più sconvolgente: il poema, abbandonato al suo inizio, non sarebbe stato ripreso a causa dei profondi cambiamenti di poetica e anche ideologici di cui sono testimonianze i trattati interrotti, *Convivio* e *De vulgari*. Passano ancora alcuni anni (1304-1307 circa) e si giunge anche all'effettiva e radicale rinuncia per lo meno a continuare il primo, come si può evincere dal dittico *Epistola* IV - "Montanina": una rinuncia seguita poco dopo dalla ripartenza della scrittura del poema, esattamente dal punto in cui era rimasto ossia, nell'ipotesi qui sostenuta, i primi quattro canti[6].

Pensare i primi quattro canti dell'*Inferno* come concepiti nel 1300-1301 (e così divulgati, senza alcun intervento correttorio) è quanto meno un esercizio indispensabile per riconoscere alcune differenze piuttosto nette a livello di narrazione e di organizzazione retorica, che spingerebbero a configurare un dislivello stilistico molto forte all'altezza del canto V, senza che si possa riconoscere un'ulteriore frattura nella cronologia compositiva dopo l'eventuale (re)inizio nel 1307. Ma, sostengono vari interpreti, sarebbe evidente una vicinanza all'ideologia imperiale nel canto II, specie nei disputatissimi versi 20-27, che viceversa vengono da altri considerati all'insegna di un guelfismo integrale, cioè nero; tuttavia, proprio questa polarità radicale fa ipotizzare una loro ambiguità. Qualunque sia la soluzione testuale adottata, l'Impero viene in questo passo considerato non per una sua missione autonoma, bensì per l'interazione con un Papato romano legittimo e vittorioso, cosicché dobbiamo riconoscere che la posizione non è allineata con quella esposta nel IV trattato del *Convivio*[7].

D'altra parte non abbiamo sufficienti dati per definire la soluzione che Dante poteva considerare migliore nel pieno della crisi politica tra 1300 e 1301. Per esempio, essendo accertati addirittura i suoi voti consiliari non favorevoli alle strategie di Bonifacio, sempre più vicino ai guelfi neri e in particolare a Corso Donati sin dalla fine del 1299 o dagli inizi del 1300, non è affatto detto che allora egli fosse un sostenitore della teocrazia (o comunque fosse ancora un detrattore dell'Impero): gli studi più recenti sulle azioni politiche e sulle canzoni morali (specie *Le*

---

dubbi come questo occorre farne parecchie, evitando di cadere in rigorismi pseudofilologici che producono interpretazioni incoerenti rispetto alla logica e alle evidenze della narrazione dantesca. Si noti ancora che già Paget Toynbee (*Dante studies and researches*, London, Methuen, 1902, specie p. 67 e n. 2) sottolineava che esistevano discrepanze nelle edizioni di Alfragano a proposito di vari computi per esempio del diametro di Mercurio, dei quali uno solo corrisponde a quanto affermato da Dante. Propone infine, su basi molto deboli, una posticipazione della data della *Vita nova* M. Campanini, *Dante e l'Islam*, Roma, Studium, 2019, pp. 54-56 (più opportune altre osservazioni dello studioso, specie sulla datazione della *Monarchia*, pp. 66-67).

[6] L'analisi dettagliata dei motivi di questa affermazione è svolta in I.2, ma si veda tutta la Prima parte per una serie di premesse e implicazioni rispetto al nuovo quadro delineato, ovviamente sulla base di un'ampia bibliografia.

[7] Sull'intera questione si tornerà, come segnalato, in I.2. Si veda comunque, per i dati essenziali, F. Fontanella, *L'impero e la storia di Roma in Dante*, Bologna, il Mulino, 2016, specie pp. 232 ss.

dolci rime...) attribuibili al periodo 1295-1301 segnalano comunque un interesse precipuo per il ristabilimento di un ordine fra le varie componenti sociali, in un contesto in continuo mutamento e ricco di tensioni, che potevano condurre a considerare prioritaria una pacificazione estesa a tutti i possibili attori[8].

Si giustificherebbe così, per esempio, l'auspicio di un Veltro, salvatore moralmente al di sopra delle contese in atto, ma anche il desiderio di vedere la Chiesa nelle mani di un pontefice magari disposto a cedere il suo potere temporale, all'opposto di quanto stava facendo appunto Bonifacio, grazie anche alla viltà del suo predecessore, debitamente stigmatizzato in *Inf.* III 59-60: un biasimo ben comprensibile se si ha a che fare con le pesanti conseguenze di quell'atto e non si è favorevoli al successore. Ma nel contempo, al di là dei singoli contenuti, vanno valorizzate le numerose analisi stilistiche che certificano i caratteri singolari dei primi canti, meglio giustificabili ipotizzando una loro stesura compatta e precoce[9].

Senza necessità di ipotizzare ulteriori interruzioni, riscritture anche pesanti, cambiamenti in corso d'opera (in parte riassorbiti, in parte no), insomma un'ampia serie di elementi indimostrabili, si potrebbe invece ritenere plausibile una sequenza di questo tipo: una scrittura dei primi quattro canti entro il 1301; una ripresa a partire da questi stessi canti, senza correzioni (essendo essi già divulgati), con il quinto composto

---

[8] Per il quadro storico e per l'analisi dei testi letterari significativi, si veda innanzitutto *Dante attraverso i documenti. II. Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze (1295-1302)*, "Reti Medievali – Rivista", 18, 2017, 1 (doi: 10.6092/1593-2214/5095), a cura di G. Milani e A. Montefusco, specie i contributi di Giuliano Milani, Paolo Borsa, Marco Grimaldi e Daniele Bortoluzzi, che mette in evidenza quanto difficile sia la definizione di posizioni guelfe e ghibelline nel periodo in esame. Del resto si sa che i guelfi bianchi, in varie città toscane, non erano ostili a un bilanciamento dei poteri sovracomunali, tanto è vero che lo stesso Compagni testimonia del fatto che i Cerchi prospettavano persino avvicinamenti ai ghibellini pisani e aretini ben prima del 1302: cfr. Dino Compagni, *Cronica* I xx 106 (ed. Cappi, p. 49): "I Cerchi non si moveano, ma minacciavano con l'amistà de' Pisani e delli Aretini. I Donati ne temeano, e diceano che i Cerchi aveano fatta lega co' Ghibellini di Toscana; e tanto li 'nfamarono, che venne a orecchi del papa". Per una sintesi delle interpretazioni etico-politiche dei testi danteschi del 1295-1300, cfr. P. Borsa, *Poesia e politica nell'Italia di Dante*, Milano, Led, 2012. A proposito di Compagni, andrà ribadito che una formulazione quale "attendeano tenuti sotto gravi pesi" (III xxiii 129), pur con l'antecedente di *Dt* 26.6, rimanda per la formulazione a *Inf.* VI 71 ("tenendo l'altra sotto gravi pesi"), che non trova riscontri lessicali significativi nei repertori informatizzati; inoltre, molto vicina a *Inf.* XXVI 136 ("noi ci allegrammo e tosto tornò in pianto") risulta la configurazione di III x 63: "la speranza e l'allegrezza tornò loro in pianto" (sul modello di *Iac.* 4.9): allo stato attuale delle conoscenze, il terzo libro di Compagni sembrerebbe steso tra il 1312 e il 1313.

[9] Rinviando ancora a I.2 e I.3 per la bibliografia, cito qui però G. Contini, *La forma di Dante. Il primo canto della "Commedia"* (1976), in *Postremi esercizî ed elzeviri*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 63-82: pur discutibile a livello di metodo, lo studio propone la constatazione di una forte singolarità del canto di apertura, che andrebbe ulteriormente corroborata su basi algoritmiche (ma, come si constaterà, altri tratti stilistici poi non ripresi già dal canto V sono numerosi).

all'incirca nel 1307 e i successivi dell'*Inferno* di seguito, sino al 1308 circa; una stesura del canto sesto del *Purgatorio* risalente grosso modo alla prima parte del 1309[10], del ventitreesimo alla primavera del 1311 (all'incirca in corrispondenza all'*Epistola* ai Fiorentini intrinseci), e infine dell'ultimo, con la profezia del "Cinquecento diece e cinque", al 1312-1313, prima della morte di Enrico VII. Questa linea consente di seguire con esattezza i rapporti fra la stesura del poema e i dati storici accertabili (come quelli relativi alle epistole databili), mentre emergono le congruenze con una visione politica (esplicitata nella *Monarchia*)[11] ma anche con una dimensione letteraria che devono essere tenute entrambe a riscontro, senza prevaricazioni e soprattutto senza deprimere la specificità della configurazione testuale.

Le analisi interne ed esterne confermano poi una stesura del *Paradiso* lenta e prolungata sino a pochi mesi prima della morte. A livello interpretativo, si deve tener conto dello sforzo stilistico assai rinnovato all'altezza dell'ultima cantica, quando la *comedìa* si trasforma esplicitamente in *poema sacro*, e quando l'intera composizione deve trovare un equilibrio completo, persino nei dettagli: e appunto in questo senso si può interpretare quello che tanto ha fatto discutere di *Par.* XXXII 139 (riguardo alla fuga del tempo "che t'assonna"), da intendersi come una conferma narrativa coerente con altri segnali già riscontrabili nell'*Inferno* e nel *Purgatorio* (cfr. *Appendice*, 7).

---

[10] Su questi aspetti si veda già *Dante oltre la "Commedia"*, cit., specie pp. 77-106, ma anche qui il contributo della Parte III. Vanno del tutto rigettati tentativi di ricostruzione fondati solo su aspetti storici esterni, che conducono a forzature testuali inaccettabili come avviene nel caso di F. Somaini, *L'Epistola V e l'ipotesi di un dossier dantesco per Enrico VII* in *Le lettere di Dante*, a cura di A. Montefusco e G. Milani, Berlin-Boston, de Gruyter, 2020, pp. 287-327, che vorrebbe giustificare l'evidente minaccia al "successor" di Alberto d'Asburgo, che dovrebbe avere "temenza" di una pesante punizione divina in caso di perdurante disinteresse nei confronti dell'Italia (cfr. *Purg.* VI 100-102), asserendo che i versi sono scritti nel 1310 avanzato, quando la minaccia stessa "non aveva in realtà alcun valore (né avrebbe impressionato il destinatario)" (p. 301). Di fronte a una così completa insensibilità verso i codici letterari, tale da indurre a ipotizzare che Dante avrebbe scritto una delle sue invettive retoricamente più forti e nette solo per 'scherzare' sul fatto che Enrico non doveva temere conseguenze, non c'è possibilità di trovare una conciliazione.

[11] Sul problema della cronologia del trattato sono tornati P. Chiesa e A. Tabarroni, *Come datare la "Monarchia" di Dante. Una discussione che continua*, in *Per Enrico Fenzi. Saggi di allievi e amici per i suoi ottant'anni*, a cura di P. Borsa *et alii*, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 159-175, specie 174 s., dove si ribadisce, dopo un'accurata disamina, la maggior plausibilità di una valenza spuria dell'inciso. Non aggiunge invece elementi nuovi P. Pellegrini, *Ancora sul testo della "Monarchia": ragioni filologiche*, ivi, pp. 177-183, sin troppo attento alle minuzie irrilevanti e del tutto alieno da un inquadramento sistemico (come del resto ampiamente verificato nel caso della sua frettolosa e inattendibile attribuzione di una "XIV epistola" a Dante: cfr. n. 15). Toccava anche la questione della datazione del trattato W. Caferro, *Dante, Riccobaldo and Empire*, "Dante Studies", 135, 2017, pp. 136-155, peraltro segnalando solo generici contatti fra il *Paradiso* e alcune opere di Riccobaldo.

2. Nelle attuali ricerche di ambito tematico-contenutistico, prevale la tendenza a ricostruire sfondi latamente culturali sui quali collocare l'opera maggiore, magari in relazione con una o più delle altre. Per esempio, il tema (o problema) della visionarietà lega soprattutto la *Vita nova* all'organizzazione del poema, inteso come la rielaborazione letteraria di un'autentica *visio in somniis*, cui si alluderebbe in vario modo[12]. Sulla stessa lunghezza d'onda, benché con varie distinzioni, pure la questione del profetismo è stata di nuovo sondata, sia per chiarirne le implicazioni effettive (cioè se Dante si volesse presentare come autentico profeta), sia per quelle politiche e morali, ben evidenti in vari passi del poema, nonché in numerose epistole del 1310-1314[13]. In generale, le stesse epistole sono state oggetto di nuove contestualizzazioni, a volte riverberatesi sul poema e sull'interpretazione di suoi passi, non sempre in modo convincente a causa di una scarsa attenzione alla specificità letteraria[14]. E continua a far discutere, ovviamente, la situazione dell'*Epistola a Cangrande*, sulla cui autenticità aumentano i dubbi e gli indizi a sfavore[15].

Ora, il problema da porsi è il seguente: come possiamo ricondurre questa notevole massa di acquisizioni a un quadro coerente, ovvero a una linea interpretativa che possa sintetizzarsi in un disegno efficace, come quelli ormai storicizzati di Auerbach, Singleton e Contini, ai quali

---

[12] Sui punti specifici, si veda in generale *Dante e la dimensione visionaria tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di B. Huss e M. Tavoni, Ravenna, Longo, 2019, specie il contributo di Mirko Tavoni, pp. 97-119, anche per la bibliografia pregressa.

[13] Si rinvia soprattutto a *Poesia e profezia nell'opera di Dante*, a cura di H. Webb, Ravenna, Centro Dantesco dei Frati Minori, 2019, anche per un'ampia bibliografia.

[14] Si veda il volume a cura di Montefusco e Milani, cit., con quanto scritto alla n. 10. Inoltre, importante ora *Dante e la cultura fiorentina. Bono Giamboni, Brunetto Latini e la formazione intellettuale dei laici*, a cura di Z.G. Barański, Th.J. Cachey Jr. e L. Lombardo, Roma, Salerno Ed., 2019. Per altri esempi, cfr. qui i contributi I.1 e I.3.

[15] Cfr. *Nuove inchieste sull'"Epistola a Cangrande"*, a cura di A. Casadei, Pisa, Pisa U.P., 2020: importanti, fra le altre disamine, quelle che consentono di trovare motivi per una falsificazione (addirittura integrale) a Verona, su basi filologiche o informatiche: cfr. pp. 120-183. Di questo volume da segnalare anche le pp. 183-187, nelle quasi si discute, in base agli algoritmi testati, sull'attribuzione di una XIV Epistola dantesca, secondo quanto sostenuto, pur in assenza di una dimostrazione completa, da P. Pellegrini, *La quattordicesima epistola di Dante Alighieri. Primi appunti per una attribuzione*, «Studi di erudizione e di filologia italiana», VII, 2018 [ma 2019], pp. 5-20: il tasso di probabilità, secondo la stilometria informatizzata, varia tra l'1 e il 4 per mille. Propone un'interpretazione tutta interna al testo dell'*Epistola*, ma non porta alcun elemento utile riguardo alla sua autenticità, L. Azzetta, *Dante alle soglie dell'eterno: visioni bibliche e poesia tra l'"Epistola a Cangrande" e la "Commedia"*, in *Letture classensi*, 48, 2018-2019, pp. 105-127, che in ogni caso ripresenta una ricostruzione storica da considerarsi inattendibile, senza tentare di rispondere ai forti dubbi ormai emersi in proposito. Quanto alla necessità di un'estrema cautela nell'uso dei commenti trecenteschi, spesso difficili da collocare esattamente nonostante le numerose indagini capillari, si veda qui il caso della possibile postdatazione delle *Chiose* di Iacopo Alighieri, affrontato in *Appendice*, 5, dove pure si torna sul problema della diffusione dell'*accessus* ricavato dall'*Epistola a Cangrande*.

potremmo peraltro aggiungere, perché attualmente molto citati e influenti, quelli di Barbi, Nardi e Gilson[16]? La risposta non è semplice dato che riguarda innanzitutto gli aspetti che vogliamo sottolineare nella nostra capacità di ricezione di Dante, quando per esempio non è più consentito immaginare il suo poema come un testo effettivamente ‘sacro’: in altri termini, nemmeno un cristiano praticante potrebbe facilmente aggiungere la *Divina commedia* al canone dei testi biblici e se, davvero, questo fosse stato l’intendimento del suo autore, dovremmo ormai ammettere che si tratta di un obiettivo da cassare nelle sue riletture.

Così pure, riguardo alla perenne ri-leggibilità del poema, dobbiamo con onestà riconoscere che ben poco cambia ormai se il suo autore si considerava un autentico profeta e visionario, un privilegiato che ha il compito di giungere a essere un perfetto “scriba Dei”, o viceversa usava questa sovrastruttura per fornire un valore assoluto a una creazione eminentemente letteraria, insomma se il Dante storico si sentiva più vicino a Ezechiele o Geremia oppure a Virgilio, il maestro-*auctor* da seguire e superare. Una certezza in questo ambito è forse irraggiungibile, e in ogni caso, come è stato detto con ottima sintesi, “la poesia [di Dante] non è un’altra teologia”[17].

Tutto per nulla, dunque? Probabilmente no, se accettiamo la sfida di comprendere Dante non per puntare a una definizione totalizzante, bensì per determinare un’accoglienza dinamica nei confronti delle sue opere, che tenga a base le acquisizioni storico-filologiche più accreditate ma miri poi a sottolineare valenze antropologiche e cognitive trans-storiche, quelle appunto che garantiscono, nei capolavori, una continua possibilità di reinterpretazione[18]. La seconda parte di questo volume è dedicata a scandagli mirati su come il poema può essere sondato con chiavi di lettura originali, tali da metterne in rilievo valenze perenni, al di là dell’effetto prodotto sull’orizzonte d’attesa coevo[19]. La finalità ultima per

---

[16] Per la rilettura delle maggiori tendenze interpretative recenti, si veda almeno *Dante e la critica letteraria. Una riflessione epistemologica*, a cura di Th. Klinkert e A. Malzacher, Freiburg, Rombach, 2015. Per le tendenze del periodo romantico e modernista, cfr. U. Dogà, *Dante nell’estetica del giovane Lukács*, in *Soggetto e redenzione. Il giovane Lukács*, a cura di M. Ponzi, Milano-Udine, Mimesis, 2018, pp. 171-193, anche per altra bibliografia. Si veda inoltre qui la Parte III, che prosegue il capitolo eponimo di *Dante oltre la “Commedia”*, cit., pp. 181-224.

[17] Cfr. K. Stierle, *Il grande mare del senso*, ed. it. a cura di C. Rivoletti, Roma, Aracne, 2014, p. 16: ma l’intero volume è importante per un’applicazione delle strategie ermeneutiche in particolare nel riconoscimento delle temporalità del poema (e si veda anche Id., *Zeit und Werk. Prousts “A la Recherche du Temps Perdu” und Dantes “Commedia”*, München, Hanser, 2008). Sul versante delle interpretazioni teologiche del poema, anche per altra bibliografia, si veda qui la Parte III.

[18] Si veda, di chi scrive, *Biologia della letteratura. Corpo, stile, storia*, Milano, il Saggiatore, 2018, specie pp. 139-171, sulle modalità di ricezione dei cosiddetti classici (o meglio dei capolavori).

[19] Dopo le indagini proposte nei miei primi due volumi danteschi, esamino qui i pregi e i limiti di interpretazioni fortemente connotate in senso storico-ideologico o in senso allegorico, e in generale quali sono attualmente i rapporti fra il testo dantesco

una critica che non si limiti a rincorrere un sempre ipotetico passaggio dal *certum* al *verum* sarebbe quella di fornire almeno qualche affondo sulle caratteristiche dell'*inventio* di un artista, in un certo senso provando a rendere plausibile la ricerca di Pascoli, quella di immedesimarsi nella mente dell'autore, ma senza una fiducia irrazionale nell'intuito e nell'allegorismo sfrenato[20].

Com'è ovvio, anni e anni di tendenza al distanziamento e all'oggettivazione del testo ci hanno messo in guardia nei confronti di ogni tentativo che riguardi una rivelazione dell'*intentio auctoris* e infatti non è questa la strada praticabile: ma va indagato quale sia l'etimo che consente a Dante di realizzare le sue opere in genere, e il poema sacro in particolare, ovvero quali sono le potenzialità creative che di sicuro hanno agito e mantengono la loro risonanza. Ciò in forza di una continuità ermeneutica evidente nella misura in cui, per esempio, noi siamo tuttora in grado di comprendere almeno la *qualità* dei disegni nelle grotte di Lascaux, benché da essi ci separino decine di migliaia di anni, e pressoché nulla sappiamo né delle condizioni storico-sociali in cui sono stati realizzati, né delle caratteristiche umane dei loro esecutori.

3. Sulla base dei presupposti qui indicati, di altri esposti nelle parti introduttive e conclusive dei miei volumi precedenti, nonché di specifiche ricognizioni su numerosi punti critici e passi testuali rilevanti dell'intera produzione dantesca e in particolare della *Divina commedia*[21], provo a riassumere le caratteristiche di una ricognizione critica che sia scevra da vincoli creati dal processo 'monumentalizzante' del secolare commento: per esempio, riguardo alla valenza del comico, banalizzata e mistificata nella prima ricezione (sino alle definizioni da glossario proposte nell'*Epistola a Cangrande*), poi esaltata, quasi si trattasse di un ambito equivalente a quello del "sermo humilis" evangelico o magari a quello della "mescidanza" di tipo espressionista (l'"enciclopedia degli stili", direbbe Contini)[22]; oppure, e se ne tratterà a lungo qui nella Parte III, sulla *non*-necessità di un'interpretazione allegorica dell'intero poema.

---

e la *visual culture* (si veda soprattutto II.3).

[20] Si veda qui II.2, anche per ampia bibliografia. Si noti peraltro che, al tentativo di un'interpretazione integrale e coesa del poema (o addirittura dell'intera opera dantesca), hanno creduto i grandi interpreti novecenteschi, mentre ora dobbiamo trovare nuove chiavi di lettura forse più dinamiche, tenendo anche conto dell'*inventio* dell'autore: sul problema, si veda ancora *Biologia della letteratura*, cit., specie pp. 19-70.

[21] Rinvio in generale a *Dante in context*, a cura di Z.G. Barański e L. Pertile, Cambridge, Cambridge U.P., 2015; in particolare, sulle stagioni più recenti della critica statunitense (cui si farà spesso riferimento) si veda M. Marazzi, *Studi danteschi americani. Profilo di una tradizione in movimento*, ora in *Danteum. Studi sul Dante imperiale del Novecento*, Firenze, Cesati, 2015, pp. 127-168. Per un percorso tra antico e moderno, con affondi soprattutto sulla ricezione più recente, cfr. E. Ardissino, *L'umana "Commedia" di Dante*, Ravenna, Longo, 2016, specie pp. 73 ss. Per altra bibliografia, rinvio anche ai miei volumi già citati.

[22] Cfr. G. Contini, *Un'idea di Dante*, Torino, Einaudi, 1976, p. 272.

Ma appunto occorrono poi nuove proposte interpretative che rendano conto delle più plausibili ricostruzioni storico-filologiche, e che spieghino gli aspetti di innegabile consonanza con l'attualità, non tanto per i temi, facilmente estrapolabili e manipolabili, quanto per le modalità adottate nel generare sia singoli nuclei di senso, ideati necessariamente in versi e terzine, sia un proprio riconoscibile andamento narrativo, che assorbe e riplasma istanze esterne (biografiche, politiche, teologiche ecc.). L'unico tentativo non velleitario per arrivare a un'ipotesi evolutiva, che risulti poi strettamente letteraria, del capolavoro e delle altre opere di Dante sarebbe in altri termini quello di ripercorrere con sistematicità tutte le loro probabili o sicure intersezioni, per esempio fra il IV trattato del *Convivio* e vari canti dell'*Inferno* (ma anche il VI del *Purgatorio*), le epistole arrighiane e la seconda parte del *Purgatorio*, le egloghe e gli ultimi canti del *Paradiso*, e così via. A questa ipotesi evolutiva si oppongono però ostacoli assai rilevanti, come l'incertezza su gran parte della cronologia, e in numerosi casi riguardo all'autenticità dei testi, in tantissimi altri riguardo alla loro interpretazione. Tuttavia, traendo le conseguenze dalle analisi dei punti critici riscontrati, è necessario almeno proporre interpretazioni sì circoscritte, però da ricondurre infine a un diagramma completo[23].

Di certo, le interpretazioni letterarie non possono non considerare le conseguenze di ipotesi sul versante biografico, per esempio se i primi quattro canti dell'*Inferno* sono stati davvero concepiti a Firenze tra il 1300 e il 1301, comunque prima dell'esilio: la storia del poema sacro avrebbe avuto un'evoluzione ben più lunga di quanto attualmente non si pensi e, per dirla in modo reciso, guarderebbe per il suo inizio più verso la *Vita nova* e la fase della *Bildung* dantesca. Ripartirebbe invece, con altra consapevolezza, presupponendo i grandi tentativi del *Convivio* e del *De vulgari*, ai quali, nel corso degli anni, si aggiungerebbero gli assunti ricavabili dalle epistole, dalla *Monarchia* (ricondotta al periodo della 'politica in atto' tra il 1310 e il 1312 circa), e infine dalle 'laiche' e preumanistiche egloghe[24]. Ma, rispetto a tutte queste intersezioni di stili e di pensiero, il poema manterrebbe fede a un suo *primum* genuinamente narrativo, che ora possiamo e dobbiamo recuperare superando i vincoli troppo stretti di impianti esegetici incompatibili con l'eccezionale e perenne autentica novità del poema dantesco, la sua narrazione ricca e inclusiva, non bisognosa in sé di alcuna allegoria generale, come si vedrà in dettaglio nel capitolo conclusivo di questo libro.

Una parabola di questo tipo spinge a considerare molto limitative le

---

[23] È il tentativo del libro sintetico del 2020 (cfr. n. 4): l'intera parabola di Dante viene coniugata con le sue caratteristiche come uomo di pensiero, poeta e narratore, senza escludere i suoi tratti biografici e intellettuali e però senza nemmeno considerarli direttamente esplicativi.

[24] Su questi elementi, sono in corso di elaborazione nuove biografie (a cura di Alessandro Barbero e Giuseppe Indizio), ma qui si è tenuto conto della già ampia bibliografia specifica sino all'estate del 2020.

definizioni unitarie, che siano politiche, profetiche, visionarie, a vario titolo allegoriche, o altro ancora. Occorre invece individuare nuovi modi per comprendere i tratti perenni del comporre e del narrare dantesco. Dante, razionalista aristotelico e insieme uomo di fede che non dubita dell'esistenza di verità ultra-razionali, s'interroga di continuo sui fondamenti della sua azione letteraria (e politica e vitale): e questa tensione al supremo è forse l'eredità di Dante che oggi dobbiamo più di ogni altra indagare con strumenti nuovi.

Pisa, 1 gennaio 2021 A.C.

Tanti gli amici dantisti e italianisti, nonché i colleghi di altre discipline, con cui ho avuto modo di scambiare opinioni, ricevendo spesso stimoli, aiuti e suggerimenti: tra gli altri, ringrazio particolarmente Armando Antonelli, Albert R. Ascoli, Zyg Barański, Teodolinda Barolini, Pietro G. Beltrami, Marco Berisso, Paolo Borsa, Elisa Brilli, Ted Cachey, Ida Campeggiani, Igor Candido, Paolo Canettieri, Leonardo Canova, Rino Caputo, Marcello Ciccuto, Fabrizio Cigni, Alfredo Cottignoli, Sergio Cristaldi, Carlo Delcorno, Francesca Fedi, Enrico Fenzi, Sabrina Ferrara, Francesca Fontanella, Paolo Gervasi, Emma Giammattei, Claudio Giunta, Marco Grimaldi, Giorgio Inglese, Giuseppe Indizio, Luis Jenaro-MacLennan, Antonio Lanza, Giuseppe Ledda, Leyla M.G. Livraghi, Luca Lombardo, Giuseppe Marrani, Andrea Mazzucchi, Giuliano Milani, Niccolò Mineo, Antonio Montefusco, Aldo M. Morace, Annalisa Nacinovich, Sebastiana Nobili, Elisa Orsi, Vinicio Pacca, Pantaleo Palmieri, Lino Pertile, Raffaele Pinto, Donato Pirovano, Paolo Pontari, Gian Luca Potestà, Diego Quaglioni, Roberto Rea, Biancamaria Rizzardi, Christian Rivoletti, Pasquale Sabbatino, Marco Santagata, John A. Scott, Elisa Squicciarini, Marco Signori, Justin Steinberg, Pasquale Stoppelli, Mirko Tavoni, Elisabetta Tonello, Paolo Trovato, Juan Varela, Eliana M. Vecchi, Marco Veglia, Piermario Vescovo, Riccardo Viel, Mirko Volpi, Heather Webb, Michelangelo Zaccarello.

Nota ai testi - Abbreviazioni bibliografiche

Vengono qui indicate le edizioni di riferimento delle opere dantesche e delle altre opere in latino e in volgare sino al XIV secolo: nel caso di citazioni da banche dati, l'edizione è quella in esse seguita. Nel caso delle opere dantesche, altre edizioni critiche o commentate verranno indicate a testo, ove opportuno.

Opere di consultazione / Banche dati

BIBIT = *Biblioteca italiana telematica* (www.bibliotecaitaliana.it)
CLPIO = *Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini* (http://clpweb.ovi.cnr.it/ (S(yqc2jxrvtwge kx45zllavi55))/CatForm01.aspx)

Database of Latin Dictonaries – Brepols (sito dell’editore: https://apps.brepolis.net/Brepolis Portal/default.aspx; d’ora in poi solo *Brepols*)
DBI = Dizionario biografico degli italiani, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana - Treccani, 1960- (consultato sino al vol. XCIV, 2019; per le voci disponibili on-line, si è fatto riferimento anche al sito https://www.treccani.it/biografie/)
GDLI = Grande dizionario della lingua italiana, fondato da Salvatore Battaglia, voll. 21, Torino, Utet, 1961-2002 (anche in versione sperimentale *online*: www.gdli.it)
LLT = Library of Latin Texts, A e B – *Brepols*
MGH = Monumenta Germaniae Historica – Brepols
MIRABILE = Archivio digitale della letteratura medievale (*www.mirabileweb.it*) - *Sismel*
TLIO = Tesoro della lingua italiana delle origini, pubblicazione *online* (http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/), in collegamento con il *Corpus Ovi*
TLL = Thesaurus Linguae Latinae online – De Gruyter (sito dell’editore: https://www.degruyter. com/databasecontent)

Opere di Dante
Commedia secondo l’antica vulgata, edizione critica a cura di Giorgio Petrocchi (Milano, Mondadori, 1966-1967; terza edizione rivista Firenze, Le Lettere, 2003); si è tenuta a confronto *Comedia*, ed. critica a cura di Federico Sanguineti (Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2001). Altre edizioni sono citate ove disponibili, e in particolare per il commento e per alcune revisioni testuali si sono costantemente consultate quella a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, voll. 3, Milano, Mondadori, 1991-1997, quella a cura di Giorgio Inglese, voll. 3, Roma, Carocci, 2007-2016, e per l’*Inferno* e il *Purgatorio* quella a cura di Saverio Bellomo (con il completamento di Stefano Carrai), Torino, Einaudi, 2011-2019. Saranno impiegate le abbreviazioni *Inf.*, *Purg.*, *Par.* per indicare le tre cantiche.
I testi delle altre *Opere* sono citati secondo l’edizione diretta da Marco Santagata (voll. 2, Milano, Mondadori, 2011-2014), ma tenendo a riscontro altre edizioni di notevole importanza ecdotica. In particolare:
Cv = Convivio, commento a cura di Gianfranco Fioravanti e Claudio Giunta (per il testo delle canzoni) in Dante, *Opere*, cit., II, pp. 5-805;
VE = De vulgari eloquentia, commento a cura di Mirko Tavoni, in Dante, *Opere*, cit., I, pp. 1067-1547;
Eg = Egloghe, commento a cura di Gabriella Albanese, in Dante, *Opere*, cit., II, pp. 1593-1783;
Ep = Epistole, commento a cura di Claudia Villa, in Dante, *Opere*, cit., II, pp. 1417-1592; per l’*Epistola a Cangrande*, si fa riferimento all’edizione critica a cura di Enzo Cecchini, Firenze, Giunti, 1995, ma per varie correzioni e per il commento si tiene conto anche dell’edizione a cura di Luca Azzetta in Dante, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a cura di Marco Baglio *et alii*, Roma, Salerno Ed., 2016 (NECOD, vol. V), pp. 273-487, specie 326-417;
Mn = Monarchia, commento a cura di Diego Quaglioni, in Dante, *Opere*, cit., II, pp. 807-1415 (a riscontro si è tenuta quella a cura di Paolo Chiesa e Andrea Tabarroni, Roma, Salerno Ed. 2013, NECOD, vol. IV);
Rime, commento a cura di Claudio Giunta, in Dante, *Opere*, cit., I, pp. 3-744 (a riscontro, si è tenuta quella a cura di Marco Grimaldi, in *Vita nuova - Rime*, Roma, Salerno Ed., 2015-2019, NECOD, voll. I.1 e I.2);
VN = Vita nova, a cura di Guglielmo Gorni, in Dante, *Opere*, cit., I, pp. 745-1063; vengono però forniti i riscontri con l’edizione critica curata da Michele Barbi (Firenze, Bemporad, 1932[2]), rivista in quella a cura di Donato Pirovano, in *Vita nuova - Rime*, Roma, Salerno Ed., 2015 (NECOD, vol. I.1), pp. 3-289.

Per i documenti noti, si è fatto riferimento a *Codice diplomatico dantesco*, a cura di

Teresa De Robertis, Laura Regnicoli, Giuliano Milani, Stefano Zamponi, Roma, Salerno Ed., 2016 (NECOD, vol. VII.3), indicato anche con la sigla *CDD*.
L'*Enciclopedia dantesca* (voll.5 + *Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana - Treccani, 1970-1978; le singole voci consultabili anche *online*) è stata indicata anche con la sigla *ED*. Sono state consultate le schede disponibili, sino al mese di settembre 2020, del *Vocabolario dantesco* promosso dall'Accademia della Crusca (http://www.vocabolariodantesco.it/lemmario.php).

Per le ricerche digitali, si è fatto riferimento alle principali risorse *online*, in particolare quelle disponibili nei siti https://dante.dartmouth.edu (*Dante Darmouth Project*, banca dati dei commenti danteschi; ma i testi sono stati sempre ricontrollati sulla base delle edizioni critiche più recenti, in particolare quelle dell'*Edizione nazionale dei commenti danteschi*, pubblicata dalla Salerno Ed.); https://dantesca.org/cms/ della Società Dantesca di Firenze (specie per la *Bibliografia dantesca internazionale*); http://perunaenciclopediadantescadigitale.eu (*DaMa*, *DanteSearch*, *DanteSources*) dell'Università di Pisa.

Alcune parti di questo volume sono già state edite in rivista o in Atti di convegni, ma tutte sono state qui revisionate: per un elenco delle sedi di pubblicazione precedenti, si rinvia a:
https://arpi.unipi.it/browse?type=author&order=ASC&rpp=30&authority=rp13550#.Xs9hPlUzYdU